

# Oggi l'Umbria accoglie i democratici di tutt'Italia per la pace nel mondo

# Mille idee contro la guerra

L'UMBRIA e la Pace: ecco due termini che storicamente sono stati sempre sinonimi. Il contributo della nostra regione e del suo movimento popolare per lo sviluppo in Italia e nel mondo di un ideale di distensione e di cooperazione tra i popoli e le nazioni è stato infatti altissimo. In tutte le epoche della società moderna.

Chi non ricorda, ad esempio, i famosi lunedì di Pasqua degli anni Cinquanta? Quando cioè si organizzavano le veghe e i cortei ad Assisi (da cui più tardi Aldo Capitini prese lo spunto per «inventare» la prima marcia) per la pace? O i grandi fuochi appiccati dai contadini dopo la tribu-

biatura sulle aie? Oppure le grandiose manifestazioni internazionali, in una delle quali fu ucciso a colpi di fucilate nel marzo del '49 il giovane comunista Trastulli, di Terni, Perugia e degli altri centri umbri?

L'Umbria, insomma, anche a costo del sangue operaio e contadino o forse proprio in virtù di questo, ha un posto ben preciso nella lotta per la pace. E' stata l'humus ideale su cui un potente sostegno di massa popolare ha cercato di sospendere questa lotta più avanti e di sperimentare nuove forme di confronto culturale e politico. Proprio da Assisi partì, non lo si dimentichi, nel mezzo degli anni sessanta il pri-

mo dialogo, nei celebri dibattiti alla Cittadella cristiana, tra teologi cattolici e filosofi marxisti. E fu un cittadino di Assisi, Francesco di Bondano, che volle ribellarsi al papa Innocenzo III contro le barbarie delle Crociate in terra Santa. E' retorica ricordare tutto ciò? O è invece giusto il farlo nel giorno in cui un altro grande appuntamento per la pace vedrà per le strade dell'Umbria migliaia di persone? Di grandi intellettuali, di masse operaie, di giovani e donne?

La seconda marcia Perugia-Assisi muove, non c'è dubbio, da queste premesse. Ecco perché, nel ricordo del grande umbro Aldo Capitini che della nostra re-

gione sicuramente ha impersonato i valori migliori e più avanzati, e nella memoria di ciò che avvenne il 24 settembre 1961, le forze sociali, quelle politiche, le istituzioni, i Comuni, si disporranno quest'oggi, accanto ai partecipanti alla Marcia che verranno dalle altre regioni, a dare un ennesimo contributo per lo sviluppo della pace nel mondo.

I comunisti umbri salutano dunque la seconda Marcia Perugia-Assisi come un grande avvenimento in grado di esercitare una profonda suggestione per la pace, contro la guerra e la violenza di ogni tipo.

m. m.



Il bozzetto che illustra il manifesto di adesione del Partito comunista alla seconda Marcia della Pace

## I comunisti umbri aderiscono alla seconda Marcia della Pace

Marclino affine Insieme, sorridendo e cantando, il giovane bianco, il giovane negro, contro le mura dell'oro contro il fabbricante d'odio, contro il mercante del loro sangue, cantando, sorridendo, trionfando.

PABLO NERUDA

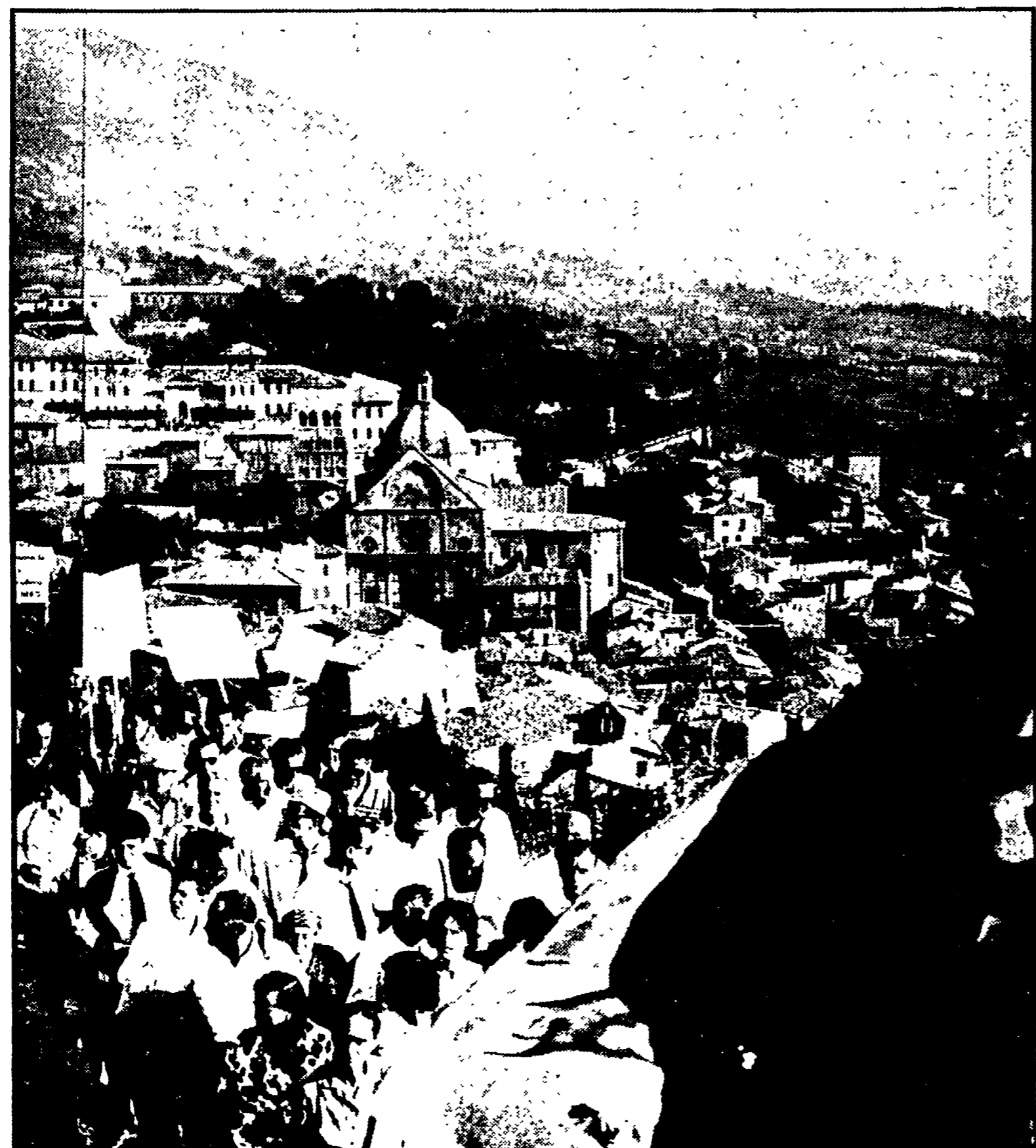
## Nel mondo le armi continuano a regolare le politiche

LA SECONDA «marcia della pace» Perugia-Assisi promossa dal Centro studi «Aldo Capitini» con il patrocinio dell'«Umbria» non sarà soltanto un omaggio alla memoria del filosofo perugino «non violento» che, 17 anni or sono, nel settembre del 1961, «inventò» questa iniziativa. Lo stesso Capitini ebbe a scrivere, qualche mese più tardi: «C'è stato chi ha detto che la Marcia Perugia-Assisi era così bella che è irripetibile. Ma come si potrebbe non correre il rischio di farne di meno perché se esse devono adempire ad un compito importante? Appunto: oggi, come diciassette anni fa, c'è un «compito importante» di pace cui le masse, il popolo italiano devono assolvere, disprezzando «l'autonomia» e «creatività». Non a caso, del resto, lo «slogan» scelto dai promotori è «mille idee contro la guerra».

Adorando, a nome dei comunisti, alla «marcia», il compagno Berlinguer ha sottolineato che «la pace (...) deve essere, in ogni momento, il primo caposaldo della politica estera del nostro Paese e di ogni forza democratica». C'è bisogno, in effetti, di un'impegno italiano, di un impegno concreto e continuativo in questa direzione. Perché la pace, l'assoluta realizzazione della pace, sono tuttora «conquiste» da raggiungere; e perché nuove nubi, nuovi motivi di tensione, si sono profilati all'orizzonte.

La situazione è sotto gli occhi di ognuno. I negoziati SALT fra Usa e Urss per la limitazione delle armi strategiche ristagnano, non hanno ancora dato i frutti che miliardi di uomini si attendevano; le trattative per la riduzione delle forze in Europa si prolungano senza esiti concreti, e ciò costituisce un pericolo per l'evoluzione dei rapporti internazionali, un elemento di profonda inquietudine.

In molte parti del mondo la parola è ancora alle armi (basti pensare, per restare vicini a noi, a quanto accade, nonostante Camp David, nel Medio Oriente; in Cecoslovacchia, in Libano, al recente conflitto nell'Ogaden, fonte di tensioni ancora vive, al doloroso e drammatico scontro tra Vietnam e Cambogia) e popoli interi (si pensi all'Iran, al Nicaragua, al Cile, all'Argentina) sono sottoposti alla repressione più sanguinaria. Per questo, i comunisti vi aderiscono e partecipano con convinzione.



24 settembre 1961: il corteo si avvicina alla Rocca di Assisi

## Diciassette anni fa, quel 24 settembre

PER LUNGHI ANNI Aldo aveva maturato l'idea di una grande manifestazione popolare, di massa e di lotta per la pace, contro lo sfruttamento, contro tutte le guerre, fedele al suo ideale rivoluzionario non violento, antifascista e internazionalista. Questa idea lo assillò per anni, finché arrivò a realizzarsi il 24 settembre 1961. Mi chiamò nel mese di agosto per aiutarlo concretamente in tutto il lavoro. Erano pochi amici in prevalenza giovanissimi.

Nelle stanze dove faceva settimanalmente le assemblee del COR (Centro Orientamento Religioso) preparavamo per tutto settembre sei lettere, inviti, cartelli. Ricordo che con Luisa Schippa, portammo migliaia di sua volantini in provincia, nelle Camere del Lavoro, nei circoli operai e contadini, tra le Leghe, in moltissimi comuni e paesi.

I partiti della sinistra: Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano, i Comuni, le Camere del Lavoro, le Leghe contadine, gli operai delle fabbriche di tutta l'Umbria erano in grande fermento: c'era una grande mobilitazione di massa, un grande entusiasmo, una grande attesa.

Finalmente alle 8 precise del 24 settembre, con un sole splendido un paesaggio indimenticabile, mattina e mezzogiorno di sole, bambini, tutti al popolo di Perugia e dell'Umbria andò la marcia partendo dal monumento del XX Giugno. Da quel punto il 9 maggio 1944, innanziano le scritte contro il fascismo e la guerra. Era veramente commosso.

Durante il percorso da Perugia ad Assisi, all'immensa folla si aggiungevano altre migliaia e migliaia di persone, contadini, operai, donne, bambini. Era un popolo serio, festoso, con posto, deciso, sicuro della propria forza, l'immensa folla si snodava per chilometri e chilometri nello stupendo scenario della pianura e dei colli umbri, confluita a Assisi da tutti i paesi e le città dell'Umbria. Nelle prime ore del pomeriggio, sul vasto piano della Rocca di Assisi giunse la testa del corteo, la coda era ancora a S. Maria degli Angeli.

Dopo alcune ore uno scenario indescrivibile, indimenticabile, irripetibile: un immenso popolo unito nella lotta per il grande ideale della pace sul grande spiazzo della Rocca di Assisi.

Era davanti a noi, quella valle e

quella città dove era nato Francesco, l'uomo della pace e del Cantico delle Creature. Ecco, secoli dopo il popolo umbro donava e portava ancora all'Italia e al mondo dalla Rocca di Assisi, con la sua presenza un messaggio di pace e di lotta contro la guerra, contro lo sfruttamento.

Tra l'immensa folla di donne, uomini, bambini, mentre il sole ci mandava gli ultimi suoi raggi e l'orizzonte si tingeva di rosso, era il cielo e il paesaggio delle tele del Perugino, vedeva il volto pallido ma sereno di Aldo, sentiva la sua voce calma, decisa, calda e appassionata che calava sul l'immensa folla di lavoratori attenti.

Il tempo si fermò per un grande scatto del genere umano. Il passato è passato.

Basta con le torture, basta con le uccisioni, per qualsiasi motivo, basta con il veleno che la violenza porta nell'educazione dei giovani, basta con il pericolo che enormi forze distruttive siano in mano alle decisioni di pochi uomini. Noi del Centro per la «Violenza» chiediamo che si allarghi l'applicazione del metodo di resistenza attiva, non violenta, alle lotte per la liberazione dall'imperialismo, dal colonialismo, da tutte le oppressioni, dal potere assoluto di gruppi dittatoriali e reazionari, o asserviti alle forze economiche sfruttatrici.

In questo orizzonte aperto, infinito, fraterno, sacro da più di sette secoli a ogni essere che nasce alla vita e alla comprensione di tutti, scenda una volontà intrepida e serena, di resistere alla guerra, in proposte costruttive di pace.

Riccardo Teverini

## Alle 8 tutti ai giardini

La partenza è alle 8 dai giardini del Frontone. L'avverrà il concentramento per tutti i partecipanti alla marcia ed è anche il punto di ritrovo per quelli che hanno passato la notte nei locali reperiti dagli organizzatori. La prima sosta, dopo circa 7 chilometri di marcia, sarà ad Ospedalichio. L'arrivo è previsto verso le 11, ora in cui verrà effettuato uno spetta-

colo musicale. Da Ospedalichio la sosta successiva sarà a Santa Maria degli Angeli. L'arrivo è previsto alle 14 e a Santa Maria sarà organizzato anche un servizio di ristoro.

L'ultima tappa sarà quindi quella tra Santa Maria ed Assisi. Alle 17,30 i gonfalonieri della città e tutta la lunga kermesse della manifestazione partiranno per la Rocca di Assisi.

La partenza è alle 8 dai giardini del Frontone. L'avverrà il concentramento per tutti i partecipanti alla marcia ed è anche il punto di ritrovo per quelli che hanno passato la notte nei locali reperiti dagli organizzatori. La prima sosta, dopo circa 7 chilometri di marcia, sarà ad Ospedalichio. L'arrivo è previsto verso le 11, ora in cui verrà effettuato uno spetta-

# «Cammina», dissero a Primo, e lo coprirono di colpi

Pubbllichiamo il discorso che il filosofo pacifista e filosofo della non violenza Aldo Capitini tenne in ricordo del partigiano comunista Primo Cabatti nel febbraio del 1965.

QUANDO conobbi Primo Cabatti, svolgevo da anni un lavoro di collegamento tra antifascisti vecchi e nuovi, e specialmente tra i giovani. — non di quei vidi passare ad idee antifasciste — un lavoro che avevo cominciato a Pisa nel collegio universitario scuola normale superiore, negli anni 1929-32. Ero segretario nella Normale e assistente volontario universitario. Fu cacciato perché rifiutò la tessera del partito fascista da rifiuto diretto a Giovanni Gentile e mi il mio NO indicò a molti giovani che ci si poteva opporre al regime imperante.

Da allora cominciai un collegamento che si allargò a molte città italiane e Perugia diventò un centro di antifascismo. Un «centro» perché molti venivano a Perugia e noi ci tenevamo clandestini: potrei fare un elenco lunghissimo di antifascisti che salirono anche più volte nella stanzetta di via Morre, Antonio Curcio, Edmondo Maruccci, Francesco Flora, la figlia del pittore Modigliani, Giampaolo Pintor, Nina Ruffini, Ugo Stille, Giuseppe Dessì, Giovanni Guaita, Antonio

Rossi, Cesare Gnudi, Gianfranco Cotani, Augusto Del Noce, Luigi Salvatori, Guido De Ruggiero e tanti altri.

Ma Perugia era anche un «centro» nel senso che eravamo riusciti a collegare i giovani e i giovanissimi di Perugia con i socialisti, comunisti, mazziniani e cattolici che si erano opposti fin dall'inizio al fascismo e resistevano alle persecuzioni.

Era una specie di sottocittà che comprendeva Aristide Rossetti, Attilio Cotani, Paolo Canestrelli, Remo Roganti, Luigi Candelini, Marzio Pasculli, Enea Tondini, Gino Spagnoli, Cesare Carducci, Alfredo Abate, Carlo Vischi, Gaetano Salemi, Tommaso Don Angelo Mignani, Raffaele di Montebello, ex modernista e di modernissimo, Mariano Guardabassi, i fratelli Sorbello, Ottavio Prosciutti, Alberto Apponi pretore di Assisi, e i giovani Walter Banni, Bruno Enzi, Giorgio Menghini, Norberto Benvenuti, Francesco Scialoja, Giorgio Graziosi, Agostino Bura, Arturo Mascolo, Mario Frezza, Piera Brizzi, Franco Maestriani, e i miei scolari (davo lezioni private) come Ivano Rasmetti, Enzo Comparozzi, Carlo Satti, Mimi Schippa, Ignazio Baldelli, Francesco Innamorati, Luisa Spagnoli ed altri.

Ci vedevamo spesso, ci tenevamo aggiornati, facevamo circolare scritti antifascisti, festeggiavamo il primo maggio, facevamo parte domenicale in campagna per parlare liberamente. Istituiamo anche una sezione dell'istituto di studi filosofici per avere occasione di far venire gente di fuori, di riunire giovani di discutere.

La sezione era presieduta da Ave-

rardo Montepereilli; Giuseppe Grana, nato tenace antifascista che aveva scelto Perugia perché la sapeva un «centro» e perfetto insegnante di filosofia; dava il suo prezioso contributo. Come idee eravamo socialisti, comunisti, liberal-socialisti, mazziniani e quali che cattolici.

In quella Perugia si inserirono Primo Cabatti e Riccardo Teverini, orfani, studenti dell'Istituto Magistrale, provenienti da un collegio di Gubbio. Mi misi subito ad aiutarli nei loro studi. I due giovanissimi erano di ventisei e di ventisei, ma per molto tempo, per la comune situazione di povertà morale, di origine popolare, di orfanità e bisogno dell'altro aiuto e anche per una certa intimità con loro.

Tenerini era impetuoso, caldo, ego-querente, pronto al sacrificio, alla dedizione, capace di intuizioni felici; Cabatti era più freddo, ragionatore, limpido, esigente chiarezza e quadratura intellettuale (ricordo che riusciva bene in latino) di animo più circospetto, pochissimo eloquente. Entrarono perfettamente nel nostro collegamento antifascista, amati e aiutati da Tommaso, Cardinalli, Pascolini e don Mignani.

Utilizzavano intelligentemente tutto ciò che mettevamo nella propaganda, stimolando alla lettura.

Cabatti fu colpito particolarmente dalla lettura del manifesto di Marx del '48, che lesse nella edizione laterziana di Labriola, curata da Croce. Conoscevano anche i libri del Croce. Venivano con me nelle gite domenicali.

Cabatti era impiegato da Candelini nel suo commercio di libri vecchi, un

commercio inventato per avere una giustificazione per il nostro contatto incontinente.

Una mattina vennero da me prima dell'ora solita e mi raccontarono come che avevano imparato nei giorni precedenti, come si fa una lista e come erano procurati, gli oggetti, e quella notte erano andati in giro per la città facendo «scritte» antifasciste a San Pietro, alla posta in altri luoghi, e perfino sotto i portici della Prefettura e vicino la Questura. Compiuto il loro azzardo iniziarono a barcollare, i pennelli in piazza Grimaldi, ed erano andati, a letto.

Eravamo nei terribili anni della guerra. La polizia infuria sul popolo, la Gestapo, le scritte antifasciste, i comunisti, i socialisti, i democristiani, i cattolici, li torturava ma nulla veniva fuori, era la famosa «scritta».

Io fui arrestato nel '42 e stetti a Firenze alcuni mesi, poi, nel maggio del '43 fummo tutti arrestati, popolo intellettuale e studenti, antifascisti, comunisti, socialisti, democristiani, cattolici, perfino il fascismo credeva che la sconfitta era causata non dai suoi gravissimi errori, ma dalla nostra avversione. Il governo di Badoglio ci liberò ma la situazione era incerta e venne lotto settembre. In molti uscivamo dalle porte della città mentre i tedeschi armatissimi entravano da un'altra porta.

Confluirono nella Resistenza tre ragazzini. La prima, quella che era maturata lungo tutta l'opposizione al fascismo: questo aveva voluto chiudere l'Italia in un esasperato nazionalismo, ultratradizionalista, stupidamente romanegianista (come se la situazione internazionale fosse la stessa

di quando l'antica repubblica romana costituì il suo impero contro Cartagine, la Grecia, la Macedonia; i Barbari).

L'Italia aveva invece bisogno di andare militare al servizio del fascismo, di essere dominata da un lato e di essere liberata dall'altro lato. La seconda ragione fu che il regime fascista con le sue crescenti imposizioni e costrizioni, aveva creato un potente desiderio di libertà, di essere se stessi, di essere uomini, di essere cittadini, di essere italiani. L'imposizione di andare militare al servizio del fascismo, era un'ulteriore costrizione, e che molti, pur di non entrare in quella macchina si rifiutarono la loro libertà, e si opposero al servizio.

La terza ragione, che molti di noi non si dovevano combattere e morire, era che lo si facesse per salvare l'onore dell'Italia e per dare il proprio contributo a liberare il popolo italiano.

Primo Cabatti era già debole di salute, pallido, magro con due occhi vivi, profondi. Gli sbattimenti e il sudore degli ultimi mesi, avevano a tutti quelli degli anni precedenti, e al loro psicologico che soffriva un po' negli anni più delicati della vita e più bisognosi del cervello sovrano della famiglia, dai cinque ai quindici anni, lo avevano consumato.

Anche lo studio, la lettura continua, che faceva per quel suo bisogno di vedere chiaro, aveva assunto impegno e fatica. Ma non ebbe un momento di esitazione e fu fedele alla sua anima democratica. Si accompagnò agli amici pronti al massimo sa-

crificio, primo fra tutti Riccardo Teverini, che fino agli ultimi giorni si occupò di lui come un premuroso e generoso fratello, da lontano e da vicino, secondo le dure vicende della «marcia».

Non era una vita che poteva assicurare la salute scossa di Primo, anche egli ebbe il disagio continuo, il pericolo della lotta, il tormento dei suoi polmoni malati. Se la guerra fosse finita, se la tragedia alleata fosse stata più propizia, Primo si sarebbe curato, si sarebbe ripreso, e insieme per la possibilità di esplicare nel clima democratico della liberazione la maturità che aveva raggiunto.

Essere per mesi e mesi fin quasi verso l'ultimo, ma un giorno fu preso dai tedeschi. Gli dissero «cammina» e lo coprirono di colpi. I giovani di oggi comprendono che non è un merito aver riportato la vita attraverso quegli anni terribili, dagli arrampicamenti germanici, dalla umidità, dai nascondigli in cui eravamo per la generosità dei contadini, dalle prigioni e dai confini.

Quando siamo rientrati nelle nostre case dove spesso erano venuti a mazzette i fascisti della polizia a cercare di sorprendere, abbiamo pensato a quelli che erano morti qua e là nelle insanguinate campagne, nelle prigioni o nei campi di concentramento, a Giampaolo Pintor, a Antonio Guirio, a Leone Ginzburg, a Enzo Comparozzi, a Primo Cabatti.

Vivere e molto meno che affermare un ideale che unisca tutta l'umanità liberandola ed elevandola.

Aldo Capitini